

Giovanni Pitruzzella

“Bassanini sbaglia, il premierato è una riforma europea”

di Nicholas D. Leone

pubblicato in *Il Velino*, 30 luglio 2004

“Sfido Pera a dire, in un confronto pubblico, in quali altri paesi europei il premier avrebbe i poteri che questa riforma gli assegna. Non c'è un costituzionalista che dia un giudizio anche tiepidamente positivo sul testo della maggioranza. Sono tutti estremamente critici, compresi quelli di destra come Antonio Baldassarre”. Con questa granitica certezza Franco Bassanini, capogruppo Ds nella commissione Affari costituzionali del Senato, attacca - in un'intervista pubblicata oggi dall'*Unità* - il presidente del Senato, Marcello Pera, il quale mercoledì aveva caldeggiato un confronto sulle riforme costituzionali che andasse al di là dei confini della maggioranza, difendendo al contempo il modello di premierato tratteggiato dal ddl di modifica costituzionale all'esame della Camera - mentre sui poteri del Senato federale ci sarebbero, secondo la seconda carica dello Stato, correzioni da apportare.

L'affondo di Bassanini non parte solo dalle colonne dell'*Unità*: il senatore della Quercia è anche autore di un intervento - ospitato oggi dal *Messaggero* - nel quale rimprovera a Pera di difendere, “ignorando del tutto l'opinione quasi unanime dei costituzionalisti”, una riforma “che configura una forma di governo che dà al primo ministro poteri senza eguali al mondo (almeno nei paesi democratici, al novero dei quali - aggiunge Bassanini - vorremmo continuare ad appartenere)”. Interpellato dal *Velino*, Giovanni Pitruzzella, professore di diritto costituzionale presso l'Università di Palermo e promotore della fondazione Magna Carta, vicina al centrodestra, ribatte che i giuristi sono tutt'altro che unanimi nel respingere il premierato.

“Non è affatto vero che tutti i costituzionalisti critichino la forma di governo delineata nella riforma all'esame della Camera: basti pensare che i giuristi di Magna Carta si sono compattamente espressi a favore di questa soluzione - sostenuta anche da costituzionalisti vicini al centrosinistra come Augusto Barbera e Stefano Ceccanti. Forse Bassanini prende come riferimento i 63 costituzionalisti che hanno contribuito al libro dell'associazione Astrid, presieduta dal senatore Ds”, fa notare Pitruzzella. E aggiunge: “Quasi tutti i rilievi dei critici si appuntano sul Senato federale più che sul governo del primo ministro”. Ma a “inquietare” il professore di diritto costituzionale è soprattutto il fatto che Bassanini difenda i poteri del Senato in quanto “unico organo che era in grado, in qualche

caso, di frenare il primo ministro”: riducendo quelle competenze si cancella il solo “contrappeso ai superpoteri del premier”, denuncia il senatore Ds.

Pitruzzella replica rilevando che “i contrappesi al premier non devono essere individuati nel Senato, che altrimenti diventerebbe il centro di una continua negoziazione con l’esecutivo. Più che una Camera federale, avremmo un luogo di baratto, un mercato delle vacche dove il premier può comprare la disponibilità dei senatori. I contrappesi consistono nello statuto dell’opposizione - che il testo della riforma non definisce a sufficienza - e nel decentramento, come l’esperienza degli Stati federali insegna. In un assetto improntato al federalismo, i poteri sono distribuiti sulla comunità: il premier, dunque, non è onnipotente. Esistono poi i controlli costituzionali e, naturalmente, il giudizio dell’elettorato - oltre alle garanzie dell’opposizione, che vanno rafforzate”.

Quanto all’idea che i poteri attribuiti al primo ministro dal ddl sulle riforme siano “senza eguali al mondo”, la risposta di Pitruzzella è contenuta nel saggio *La Costituzione promessa*, pubblicato dalla fondazione Magna Carta: nell’intervento a lui affidato, il professore di diritto costituzionale asserisce che simili critiche “appaiono in larga misura strumentali, e possono essere agevolmente superate”, se solo si considera che “le recenti Costituzioni europee spostano in capo al governo il potere sostanziale (molto temuto dai nemici della riforma, ndr) di indire lo scioglimento anticipato della Camera politica”. Emblematico è il caso di Svezia e Spagna, ma “anche nel sistema inglese - assunto a modello da tutti i fautori del ‘parlamentarismo maggioritario’ - lo scioglimento anticipato della Camera dei Comuni è diventato un potere sostanzialmente del premier. Almeno dal 1918 - ricorda Pitruzzella - non c’è stato uno scioglimento che non sia stato deciso dal primo ministro”.

Attraverso il *Velino*, Pitruzzella interviene anche sulle questioni sollevate - in un articolo pubblicato oggi dal *Riformista* - da Giampiero D’Alia, capogruppo dell’Udc nella commissione Affari costituzionali della Camera. Difendendo la ragionevolezza degli emendamenti sul premierato presentati - e poi congelati - dai centristi, D’Alia indica quattro punti deboli nella forma di governo tratteggiata dalla maggioranza: innanzitutto, rileva l’esponente dell’Udc, nel corso della legislatura il primo ministro può cambiare la maggioranza che lo sostiene senza incorrere in alcuna sanzione. “Se ciò accade, è un problema - commenta Pitruzzella - perché a scegliere la maggioranza dovrebbe essere il corpo elettorale: in caso di cambio nella maggioranza, bisognerebbe tornare alle urne - mentre è lecito che la maggioranza parlamentare trovi un altro premier in grado di rappresentarla. In ogni caso, il ddl muove nella direzione di impedire cambi di maggioranza in corsa: ogni ulteriore sanzione tesa a impedire ribaltoni può essere opportuna”.

La seconda critica di D'Alia riguarda il rischio - insito, secondo lui, nell'attuale testo sulle riforme - di governi di minoranza costretti (in mancanza di premi di maggioranza) a vivacchiare o a cercare il 51 per cento dei consensi con nuove elezioni. "Posto che non bisogna ingessare troppo un assetto costituzionale, governi di minoranza possono essere in casi eccezionali consentiti", chiosa Pitruzzella. Il terzo rilievo mosso dall'esponente dell'Udc concerne la possibilità, per il premier, di sottoporre al voto di fiducia della Camera provvedimenti che nulla hanno a che vedere con il programma di governo approvato dagli elettori o di tenere sotto ricatto la sua maggioranza con il continuo ricorso al voto di fiducia. "Secondo me va data al primo ministro ampia facoltà di ricorrere al voto di fiducia", risponde Pitruzzella. "Non è facile stabilire se un provvedimento rientri o no nel programma di governo. D'altra parte, i controlli sull'operato del premier non mancano".

La quarta critica esposta da D'Alia ha a che fare con il rischio di un premier "forte con i deboli, la sua maggioranza parlamentare che può mandare a casa in qualsiasi momento, e debole con i forti, il Senato federale che non può essere sciolto anche se non funziona e che approva senza il vincolo del rapporto fiduciario almeno il 50 per cento dei provvedimenti che attengono in via esclusiva alla attività di indirizzo politico". Il costituzionalista concorda su questo appunto con il deputato dell'Udc: "Bisogna evitare che il premier si trovi in balia del Senato federale. Per questo nel testo vanno introdotti dei correttivi". Infine, Pitruzzella accenna all'utilità delle primarie - che secondo Ceccanti anche il centrodestra farebbe bene ad adottare - come strumento democratico da combinare con il premierato: "Grazie a questo sistema di selezione dei candidati dal basso si può evitare che a scegliere siano poche oligarchie di partito o singoli leader. I collegi uninominali dovevano contribuire al radicamento dei candidati nel territorio, ma questa funzione è stata di fatto svuotata dalle segreterie dei partiti. Ben vengano, quindi, le primarie".